DOPPIOZERO

Spazi aperti

Marianna D'Ovidio
5 Febbraio 2014

Recentemente sono stati presentati i 40 progetti che concorrono alla fase finale per aggiudicarsi il premio cheFare. Sono stati selezionati perchÃ© sperimentano modalitÃ inedite di fare cultura, di proporla e di farla fruire. Sono stati valutati positivamente il carattere innovativo, la capacitÃ di costruire reti e sinergie, la sostenibilitÃ sociale ed economica, la potenzialitÃ di riprodursi nel tempo e nello spazio senza snaturarsi. Sul bando di cheFare si legge: â??La cultura in Italia ha bisogno di nuove spinte e proposte, pena la decadenza culturale, morale e umana del nostro paeseâ?•. Ma perchÃ© Ã¨ cosÃ¬ importante la cultura nella societÃ contemporanea? E di che tipo di cultura câ??Ã¨ bisogno?

Câ??Ã¨ bisogno di cultura per avere democrazia, e câ??Ã¨ bisogno di un tipo di cultura in grado di creare spazi pubblici, o meglio un nuovo spazio pubblico, come una cittÃ aperta, meticcia e accogliente.
La cittÃ Ã¨ il riflesso della societÃ moderna, diceva il filosofo tedesco Simmel nei primi anni del â??900, e come tale Ã¨ il centro della produzione della cultura, che diventa addirittura â??ipertroficaâ?•, tanti sono gli stimoli e lâ??estrema eterogeneitÃ che la contraddistinguono. E cosÃ¬, sulla stessa scia, nel 1938 Wirth, uno dei primi sociologi urbani della storia, definisce la cittÃ come *as a relatively large, dense and permanent settlement of heterogeneous individuals*. In seguito Jacobs, attivista e grande studiosa delle cittÃ , e Sennett, sociologo ed esploratore delle societÃ urbane, raccontano nei loro scritti la capacitÃ delle cittÃ di concentrare una gran varietÃ di persone diverse tra loro che, proprio perchÃ© si trovano ad agire nello spazio pubblico della cittÃ , hanno la capacitÃ di creare e innovare, pensare e agire.

Se la metropoli di inizio â??900 Ã¨, nella visione di Simmel, il ritratto della modernitÃ , allo stesso modo nella lettura di Featherstone, geografo inglese, la cittÃ di fine millennio interpreta la cultura postmoderna meglio di qualsiasi altro artefatto umano: Ã¨ un luogo contraddistinto da due dinamiche opposte per cui, da un lato, il convenzionale, lâ??eccezionale, il diverso, lâ??altro, lo strano e il volgare sono incoraggiati a coesistere e a ibridarsi; dallâ??altro vengono ripetutamente separati da forze antitetiche. Lâ??ambiente urbano viene concepito come uno spazio in cui culture diverse si incontrano, si scontrano, si incrociano e si separano, in un gioco di scambio che contribuisce a una definizione piÃ¹ elaborata dei criteri estetici e dei gusti culturali della post-modernitÃ .

La cittÃ Ã¨ dunque il luogo della produzione culturale: un ambiente particolarmente fertile in termini di produzione di conoscenza, idee, estetiche, stili, arte, design, innovazione, scienza, proprio grazie alla concentrazione di individui, gruppi, eventi, istituzioni, visioni, organizzazioni. Ma la cittÃ Ã¨ anche lo specchio della cultura dominante e un prodotto culturale in sÃ©, e incorpora la cultura che di volta in volta la produce: lo spazio urbano si modifica seguendo schemi di trasformazione propri dellâ??epoca che la costruisce. CosÃ¬, osservando le cittÃ globali vediamo nuovi quartieri che sorgono sugli scheletri di fabbriche abbandonate; luoghi di *leisure* e da consumare; aree che vengono riqualificate e â??ripuliteâ?• spesso a spese delle popolazioni che le occupavano; vistosi grattacieli a rappresentare i nuovi simboli del

potere finanziario; e cosÃ¬ via.

Questi esempi tracciano i confini di un processo di trasformazione fisica della cittÃ che ha profonde conseguenze in termini di disintegrazione e disgregazione del tessuto sociale urbano e che mette in crisi il modello di cittÃ costruito sullo spazio pubblico e sullâ??incontro. Le dinamiche di globalizzazione e monetarizzazione della vita urbana portano a una progressiva erosione dello spazio pubblico e di socialitÃ , rinforzando invece processi opposti quali individualismo, privatizzazioni e frantumazioni del tessuto sociale.

Zukin, sociologa urbana americana, Ã¨ forse la principale interprete della critica a questo cambiamento: la studiosa lo legge attraverso la trasformazione dello spazio pubblico, inteso, alla Habermas, come lo spazio della sfera pubblica, e osserva come esso sia sempre piÃ¹ usato in maniera strumentale da forze economiche globali. Non Ã¨ piÃ¹ lo spazio della cultura e dellâ??arte fini a se stesse, ma della cultura finalizzata al profitto; non piÃ¹ ambito dello scambio o dellâ??incontro, ma momento di consumo; non piÃ¹ spazio aperto, ma luogo in cui viene selezionato chi vi accede. Le cittÃ e lo spazio pubblico urbano vengono trasformati da due processi intrecciati: dalla crescente culturalizzazione dellâ??economia e dalla progressiva mercificazione della cultura, passando attraverso processi di immaterializzazione dell'economia e nuovi modelli di consumo e di gentrification.

Sebbene arte e cultura siano stati da sempre utilizzati al fine di rinnovare l'ambiente urbano e per promuovere lo sviluppo di nuovi quartieri, oggi questa sistematica appropriazione strumentale della cultura da parte di forze economiche viene portata verso limiti estremi. Inoltre, la crescente polarizzazione della societÃ e la crisi economica corrente, inaspriscono le condizioni di vita, e mettono in pericolo tutto quel sistema di relazioni e quella fitta rete di capitale sociale, culturale e ambientale di cui le cittÃ italiane sono particolarmente dotate. CosÃ¬ la sfera pubblica della cultura viene progressivamente trasformata, e perde significato e funzione: non piÃ¹ luogo di incontro e di scambio, ma ornamento estetico e simbolo di potere economico. Quale significato ha dunque oggi la cultura in Italia, e chi o cosa rappresenta lo spazio pubblico della cittÃ contemporanea?

Una parziale risposta a questi quesiti, ma anche una resistenza contro dinamiche di privatizzazione (nel senso indicato piÃ¹ sopra) viene proposta da quelle pratiche culturali che reagiscono alle forze piÃ¹ disgregatrici della cittÃ e che propongono una cultura di grande valore, che non solo va riconosciuto, ma anche supportato e protetto. Le 40 proposte selezionate da cheFare costituiscono dunque un buon antidoto alla snaturalizzazione dello spazio pubblico: esse rappresentano una forma di difesa della sfera pubblica e una base importante per costruire coesione, integrazione e inclusione sociale.

Se la cittÃ non produce piÃ¹ spazio pubblico nelle sue piazze, allora sono altri i luoghi votati alla coesione sociale, allâ??incontro e allâ??innovazione: luoghi virtuali o fisici, teatri, associazioni, istituzioni culturali, biblioteche e cosÃ¬ via che, grazie alla loro naturale apertura, forniscono momenti dedicati alla socialitÃ , allâ??integrazione ma anche alla produzione e ibridazione artistica. Ã? proprio nello spazio della cultura che Ã¨ possibile inserire pratiche di riappropriazione, di cittadinanza e di integrazione: allâ??interno di questi nuovi luoghi di socialitÃ si creano infatti comunitÃ di persone e di pratiche compatte e solidali, aperte allo scambio con il territorio e con altri soggetti che, nella loro dimensione artistica, sono in grado di rappresentare, da un lato, un forte stimolo allâ??incontro e alla coesione sociale e, dallâ??altro, un fronte di contrasto a quelle dinamiche atomistiche che stanno investendo la societÃ urbana contemporanea.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO